

LA RESPONSABILITA'

(Lc 1,39-45)

Sono forse io il custode di mio fratello?

“A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”

Responsabilità è una parola che oggi sta riemergendo in maniera significativa dentro la coscienza comune. Talvolta essa può assumere i tratti di un dovere a cui si sente di dover rispondere, o anche ad un bisogno stesso della persona per rendersi credibile e affidabile agli occhi della società. Si dice che si è persone rispettabili se si è in grado di mostrarsi responsabili, se si è in grado di assumere le proprie responsabilità.

Oggi quando parliamo di responsabilità non possiamo fare a meno di legare questa parola ad un imperativo morale: si è responsabili di un incarico, di una struttura, del lavoro o persino nei confronti di una persona o di persone, di ragazzi. Essa ha a che fare con progetti, persone, percorsi. Ma si può essere responsabili di qualcosa che riguarda il passato e quindi delle conseguenze da portare. E' una parola che può fare anche paura perché ci coinvolge personalmente nei confronti di qualcosa o di qualcuno, talvolta anche impegnandoci in cose che non si sono desiderate “Non voglio assumermi questa responsabilità”, proprio perché ne avvertiamo il peso che esso comporta.

La parola deriva da *rispondere* che ha nel suo corrispondente latino *respondere* il verbo *spondere* che significa *promettere* e *impegnarsi*. Nella parola *rispondere* dunque è incluso un forte senso di impegno.

Quindi, una prima definizione che potremmo dare è la seguente: essere responsabili significa impegnarsi a rispondere a qualcuno, o a se stessi, delle proprie azioni e delle conseguenze che da esse ne derivano.

Una definizione dunque che tiene conto del fatto che la persona risponde di ciò che decide e vuole; responsabilità che si consuma dentro la propria identità. Potremmo dire che l'io risponde a se stesso delle proprie azioni, per cui si parla forse più correttamente di coerenza. Tuttavia, questa definizione non mi sembra essere sufficiente.

Responsabilità verso l'altro...

Le prime parole pronunciate dall'uomo nella Bibbia sono di irresponsabilità. Dopo la parola di Adamo: *Ho avuto paura*, troviamo quella di Caino che risponde a Dio che lo interpella su dove fosse il fratello: *Sono forse custode di mio fratello?* Caino si domanda quindi se è responsabile di Abele, proprio fratello.

Il *dove* fa riferimento ad un luogo, ad un situarsi, e per rispondere a questo appellativo non si può guardare solo a se stessi, o spingersi oltre verso il proprio fratello, ma implica un guardare alle proprie relazioni collocandosi di fronte a Dio, alla realtà e al mondo: non chi sono io in me stesso, ma dove sono rispetto a Dio e al mondo; non chi è tuo fratello in se stesso, ma dov'è rispetto a te e dove sei tu rispetto a lui. Caino prova a liberarsi immediatamente della propria mancata responsabilità in maniera un po' differente da Adamo ed Eva, che si sono passati le colpe a vincenda per poi incolpare il serpente. Caino così tradisce la sua vocazione di uomo; il primo uomo infatti era stato posto nel giardino per coltivarlo e custodirlo (Gn 2,15). Caino fugge dalla sua responsabilità e così facendo smarrisce il senso della propria vita, del proprio compito nel mondo; insieme ad esso

perde anche il dono della fraternità, ha spento il dono dell'alterità, della diversità, della differenza.

Cosa significa essere responsabili di qualcuno? Sono tanti gli ambiti a cui ci potremmo riferire, ma responsabili non lo siamo soltanto perché direttamente incaricati (gruppo, famiglia etc etc...); dietro questo significato più condiviso ce n'è uno più profondo che è soprattutto di cura per l'altro.

Levinas dice che il rapporto con l'altro è segnato inevitabilmente dalla responsabilità nei suoi confronti, anche se non apertamente dichiarata. Secondo lui l'etica è fondata sul principio della responsabilità verso l'altro, sul rifiuto ad assimilarlo a noi stessi, opprimerlo e ucciderlo. Sono parole forti, tuttavia esse ci ricordano come è facile cadere nel rischio di avvicinare ed incontrare l'altro solo a partire da noi stessi, dal desiderio di assimilarlo unicamente a ciò che siamo noi, con tutto ciò che appunto questo comporta.

La responsabilità verso l'altro è avere a cuore che l'altro possa realizzarsi senza dover rinunciare a ciò che è, che possa realizzare pienamente la sua identità di persona, di uomo o donna che sia. Essere responsabili dell'altro è accoglierlo nella sua diversità.

La risposta all'amore di Dio è l'amore per il prossimo, dunque responsabilità come risposta all'altro che mi accade di incontrare e nella cui alterità risuona l'assoluto di Dio. La responsabilità come risposta d'amore all'altro crea lo spazio per incontrare Dio. Il dono della fede ha bisogno quindi dello sguardo dell'altro.

Responsabilità come risposta al dono ricevuto...

Mi chiedo che cosa può aver provato Maria di fronte alla domanda di Elisabetta: *A cosa debbo che la madre del mio Signore venga a me?* Maria ha detto il suo sì alle parole dell'angelo. Eppure mi sembra di poter dire che è a partire dall'incontro con Elisabetta che Maria accoglie nuovamente

la presenza di questo dono, ne percepisce la responsabilità, lo ritrova come mistero non solo per la sua vita personale, ma per l'intreccio di relazioni che appartiene al suo mondo. Io credo fortemente che l'altro ci ricorda il dono che abbiamo e questo inevitabilmente ci rende responsabili.

La risposta all'amore non si esaurisce nella riconoscenza, ma si esprime appunto nella responsabilità. Responsabilità prima di tutto è assumere il dono in sé senza trattenerlo. La vita di Maria prende concretamente forma a partire da questo dono da cui si lascia trasformare. Poi è responsabile perché con la sua azione risponde al dono che le è stato fatto. Maria dice il suo "Eccomi" e questa decisione del cuore, questa accoglienza del dono, chiede altro, la porta ad intraprendere un viaggio, a partire per raggiungere la cugina Elisabetta; Maria si mette in cammino. Non è un "fare" qualunque ma è rispondere alla verità che si percepisce di se stessi, è rispondere ad una chiamata, è viverla nella quotidianità. Dunque Maria agisce e si mette in viaggio. Sentirsi responsabili di un dono ricevuto ci muove, ci spinge.

Riferimenti bibliografici

Davide Caldirola, *Mendicanti di Dio*, Milano 2010

Davide Caldirola, *Di donne e di gioia*, Milano 2013

Maria Anastasia di Gerusalemme, *Grembi che danzano*, Padova 2009

C.M.Martini, *Attraversava la città*. Risposta al sinodo dei giovani, Milano 2002